

Messa in preparazione al Natale all'Ospedale San Carlo di Nancy
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 17 dicembre 2020

Vieni, Signore, ad insegnarci la via della salvezza.

Ormai mancano otto giorni al Natale e, come ogni anno, dal 17 dicembre in poi, la liturgia della Parola ci aiuta ad avvicinarci a questo grande mistero d'Amore.

Abbiamo appena ascoltato l'inizio del Vangelo di Matteo, con una lunga serie di nomi, *l'albero genealogico di Gesù*. Può sembrare un testo un po' arido, una lista di nomi difficili, molti dei quali sconosciuti. In realtà è un testo carico di significato. L'evangelista ci dice che la nascita di Gesù si inserisce nella storia della nostra umanità, fatta di santi e di peccatori, di persone famose e di gente normale, di ebrei e di stranieri. Gesù entra nella storia degli uomini come un uomo della casa di Giuseppe, anche se la fine di questo testo ci mostra anche *un nuovo inizio* in Maria. Il suo bambino infatti non viene da alcun uomo, ma è frutto dello Spirito Santo. Con la nascita di Gesù da Maria, l'umano inizia *di nuovo*.

Anche questo contesto ospedaliero ha visto, negli anni, diverse generazioni. I malati che qui sono passati e sono stati curati possono essere solo una lista di nomi, oppure possono significare una storia di una umanità simile e diversa: persone conosciute o sconosciute, giovani o anziani, ricchi o poveri, italiani o stranieri, credenti o non credenti. Tutti hanno diritto e bisogno di cure nel corpo e tutti sono chiamati a rinascere nello Spirito Santo.

San Giovanni Paolo II scriveva che “la sofferenza è anche una chiamata a manifestare la grandezza morale dell'uomo, la sua maturità spirituale” (cf. *Salvifici Doloris*, 22); e, rivolgendosi ai malati visitando il “San Carlo da Nancy” nel 1986 diceva che “*la sofferenza è altresì un invito della Provvidenza ad avvicinarsi di più al Crocifisso, a capirlo, a dividerne il mistero. Sentitevi vicini a Dio nelle vostre croci e sappiate offrirle con Cristo a Dio Padre perché il reale contributo del vostro sacrificio generi preziosi momenti di grazia per l'umanità e per la Chiesa*”.

Il malato ha bisogno di essere sostenuto non solo nel corpo ma anche nello spirito, per trasformare la sofferenza in offerta. Per questo è importante, nella tradizione di questo ospedale, garantire sempre l'assistenza spirituale come essenziale nel percorso di cura. Quanto più in questo anno della pandemia abbiamo riscoperto una sete immensa di spiritualità, di ricerca di senso. Alla medicina del corpo non può non accostarsi la medicina dell'anima.

Ringraziando quindi di cuore i cappellani e chi cura la dimensione spirituale, rivolgo un saluto e un ringraziamento ai medici e a tutto il personale curante di questo ospedale. Il mio è un pensiero di gratitudine e di ammirazione per quello che fate a favore dei pazienti. In

questi tempi abbiamo visto, in modo evidente, come la vostra professione sia veramente importante, non priva di fatiche fisiche e psicologiche. Tuttavia è proprio questa fatica che genera ogni giorno nuove speranze e nuove ragioni di impegno. Voi infatti conoscete bene la gioia di poter risolvere in senso positivo le vostre ricerche e le vostre applicazioni. Io vi auguro che la vostra opera sia sempre sostenuta da confortanti frutti.

Il malato vi chiede solidarietà, come un fratello che non è solo ricettore di cure, ma bisognoso di calore umano e di sostegno per lo spirito. Nello stesso tempo tutti sappiamo che anche il malato può aiutare chi lo assiste verso una più profonda ricchezza umana e spirituale, poiché egli consente a coloro che lo avvicinano di maturare e di crescere nella virtù di essere uomini, capaci di carità e generosità, senza mai escludere i malati poveri e bisognosi di maggiore attenzioni.

Carlo Borromeo, il santo vescovo di Milano cui è dedicato il vostro ospedale, ha avuto un cuore sempre largamente aperto ai poveri e ai bisognosi. *Ha saputo soffrire con i sofferenti.* Ciò si manifestò in modo particolare, durante la peste di Milano del 1576 – *passata alla storia come la “peste di San Carlo”*. In quell’occasione egli volle essere pronto a dare la vita per le pecore. Di fatto corse effettivamente questo rischio, esponendosi al contagio con la sua presenza in mezzo agli appestati, ai quali portava il suo aiuto e il suo conforto della sua parola e dei sacramenti, provvedendo anche alla pubblicazione di un direttorio per l’assistenza dei malati e portando ordine e disciplina in simile drammatico frangente.

Vorremmo fare nostre le parole di san Carlo che, passata l’epidemia, disse, in un’omelia alla fine del 1576: *“O bontà e grazia di Dio, come sono ora mutate le cose! Come sono subito riparate quelle rovine nostre! Come restituita la sanità, rinnovata la speranza della prima grandezza!”*. Si vede qui l’umiltà del santo che in questo ritorno della vita riconosce la potenza del dito di Dio; come prima, nell’evento della peste, aveva riconosciuto un salutare richiamo ai valori eterni.

Il Natale che si avvicina ci aiuti a cercare *non* le emozioni del momento, quest’anno un po’ minacciate dalle restrizioni necessarie e dal distanziamento sociale.

Il Natale non è una emozione passeggera, ma la certezza che Dio è nella nostra storia, nella mia vita, nella vita dei miei cari e nelle persone di cui mi prendo cura. Dio è qui e mi chiama, da credente, a renderlo visibile in un’esistenza vissuta d’amore, richiamando i valori eterni, riscoprendo un Dio che, annullato ogni distanziamento tra cielo e terra, si è fatto vicino, perché noi possiamo farci vicini agli altri.